

# Strumenti. Come l'impatto dei costi abbatte i ritorni degli investimenti

I guadagni possono essere dimezzati con costi al 2% su venti anni

Andrea Gennai

Un buon investimento inizia prima di tutto con un'efficiente gestione dei costi. Accecati dalla ricerca di rendimenti, molti investitori sottovalutano o non prendono proprio in considerazione questa variabile. In realtà si tratta di un punto chiave soprattutto quando parliamo di strategie di medio e lungo termine. Oggi il concetto di investimento è stato offuscato dal mordi e fuggi e dal trading. Ma una sana strategia di investimento di medio lungo termine in ottica life cycle deve essere pianificata con attenzione partendo

proprio dall'incidenza degli oneri che può avere un impatto determinante nella conta finale.

## la strategia

Un'analisi condotta da Dedalo Invest su due strategie di investimento con costi differenti mette in luce gli aspetti più importanti di questo discorso. L'ipotesi è di aver investito 100mila euro venti anni fa seguendo le oscillazioni dell'indice Stoxx 600 in questi anni. Alla fine tra i diversi saliscendi, con più sali che scendi fortunatamente, il rendimento medio lordo è stato del 6,6% lordo: sufficiente a conservare il potere di acquisto, proteggendolo dall'inflazione (si veda l'altro articolo in pagina) e consentendo anche una rivalutazione significativa. Quanto poi andiamo a vedere l'impatto sui costi qua emerge subito una differenza netta: uno strumento con costi al 2% annuo avrebbe zavorrato i rendimenti al 4,6% annuo mentre uno strumento più economico con un costo dello 0,5% avrebbe garantito un ritorno del 6,1 per cento. Da tutte e due le situazioni vanno poi tolte le tasse.

L'impatto più immediato lo si vede in termini assoluti. Alla fine dei

20 anni l'investimento iniziale di 100mila euro si è trasformato in 361mila euro. Una bella cavalcata che ha attraversato due decenni opposti: il primo decennio caratterizzato dalla crisi del 2008 e un bilancio sostanzialmente magro per l'equity, a fronte del decennio successivo che ha visto il trionfo dell'investimento più a rischio.

## I risultati

«L'analisi - spiega Andrea Gonzali, analista Dedalo Invest - dell'impatto delle commissioni del 2% su un investimento finanziario nel lungo periodo (20 anni) mostra come la riduzione della performance sia di ben 115mila euro. Si tratta di un'incidenza che sfiora il 32% del valore finale dell'investimento. Questa cifra assume ancora più rilevanza se si considera esclusivamente l'incremento di valore nell'arco dei vent'anni: l'incidenza delle commissioni sale al 44 per cento». Questa analisi permette di distinguere

tra l'impatto diretto e quello indiretto delle commissioni. «L'impatto diretto - continua Gonzali - ovvero l'uscita finanziaria immediata dovuta al pagamento delle commissioni, ammonta a circa 63mila euro. Esiste però anche un effetto indiretto, il cosiddetto costo opportunità, che incide per ulteriori 52mila euro. Questo costo opportunità si riferisce alla perdita di guadagno sul 2% di commissioni pagate, denaro che, se non fosse stato destinato alle commissioni, avrebbe potuto generare ulteriori rendimenti negli anni successivi a quello del pagamento grazie alla capitalizzazione composta».

Se analizziamo invece le stesse dinamiche con la strategia di investimento realizzata con un costo dello 0,5% annuo gli esiti sono ovviamente molto diversi. L'impatto diretto e indiretto delle commissioni scende da 115mila a 33mila euro con un impatto inferiore al 10% rispetto al controvalore lordo finale dell'investimento. Ballano oltre 80mila euro di differenza tra le due strategie: si tratta di una cifra rilevante se rapportata alla performance finale. Circa un terzo della performance lorda di mercato realizzata su 20 anni di investimento.

## Attivo verso passivo

Può essere sollevata un'obiezione: ovvero il fatto che un investimento più oneroso può essere legato ad un approccio attivo che batte il mercato e quindi giustifica i maggiori costi. Nel caso specifico il differenziale di oltre 80mila euro tra i due investimenti avrebbe richiesto una sovraperformance elevata e sistematica nel tempo (non facile da realizzare) per giustificare i maggiori oneri. Un'altra lezione molto importante che arriva da questi risultati è quello ovviamente dell'approccio del buy and hold con un investimento in un'unica soluzione. I vantaggi sono stati due: il risparmio fiscale derivante dall'essere rimasti sempre sul mercato. E anche il risparmio di commissioni legate al continuo entrare o uscire dal mercato. Il crollo del 2008 avrebbe scoraggiato chiunque con un portafoglio in affanno dopo 5 anni dall'investimento, ma l'essere rimasti sempre sul mercato alla fine ha premiato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA